

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI "L'ORIENTALE"
DIPARTIMENTO ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO

Series Minor
XCVI

Egitto e Vicino Oriente antico tra passato e futuro

The Stream of Tradition:
la genesi e il perpetuarsi delle tradizioni
in Egitto e nel Vicino Oriente antico

a cura di
Simonetta Graziani e Giancarlo Lacerenza



ISMEO



ESTRATTO



UniorPress

ISSN 1824-6109
ISBN 978-88-6719-217-5



UniorPress
Via Nuova Marina, 59 - 80133, Napoli
uniorpress@unior.it



This work is licensed under
a Creative Commons Attribution 4.0 International License

Tutti i diritti riservati
Prodotto nel mese di ottobre 2022
Tutti gli articoli pubblicati in questo volume sono stati sottoposti al vaglio di due revisori anonimi.

*Lo “pseudo-sabeo” d’Etiopia (secc. IV-VI):
l’allografia al servizio di un progetto
politico imperiale*

GIANFRANCESCO LUSINI

La ricostruzione di alcuni fatti pertinenti alla storia dell’Eritrea e dell’Etiopia in età tardoantica (III-VII secolo) può avvalersi di un certo numero di iscrizioni redatte in tre lingue: il gə‘əz, idioma ufficiale dell’*élite* che governò il Regno di Aksum; il sudarabico, in particolare la sua varietà sabeo-himyarita, usata in quelle regioni dell’Arabia del Sud che furono in costante e dinamico rapporto con l’Etiopia; e il greco, lingua franca dei traffici fra Alessandria e il porto eritreo di Adulis, della quale gli stessi sovrani etiopici ebbero competenza almeno nell’arco di tempo compreso fra I e IV secolo.¹ Quanto ai testi celebrativi delle im-

¹ Parliamo quindi di un ellenismo aksumita, sulla scia delle indicazioni risalenti a Canfora (1995: 15-18), che ha ricostruito il costituirsi della nozione stessa, a partire dagli studi condotti nel primo quarto del XIX secolo sulla variante di greco utilizzata nell’iscrizione acefala e adespota del celebre *Monumentum Adulitanum (Adulitanana II)* e a Fiaccadori (2004, cfr. 2007), che contiene l’analisi più ampia e approfondita fin qui portata a compimento sul tema e sulle sue varie implicazioni. Complice l’esiguità delle fonti superstiti, restano da chiarire molti aspetti della vicenda che ha fatto del Regno di Aksum la propaggine più meridionale dell’espansione della civiltà greca, e di cui è *magna pars* l’aspetto linguistico, ovvero la questione delle interferenze fra greco e lingue ‘etiopiche’, come ha ben mostrato da ultimo Soldati (2015) con ricchezza di esempi e argomentazioni. Per inquadrare le origini dell’ellenismo aksumita, un problema cruciale resta quello della cronologia dei dati epigrafico-letterari a disposizio-

prese dei sovrani di Aksum, registriamo che la cancelleria reale etiopica non impiegò se non il gə‘əz e il greco, ma accanto ai monumenti letterari redatti in questi due definiti codici linguistici, cui si associano coerentemente i relativi sistemi grafici, si annovera un certo numero di reperti ‘ibridi’, perché incisi in una peculiare forma epigrafica in cui ai caratteri sudarabici si as-

ne, e conseguentemente della collocazione reciproca di due personaggi, Zoskales (Zōskālēs), noto solo per la menzione che ne fa, alla metà del I sec., l'autore del *Periplo del Mare Eritreo* §§ 45 (Frisk 1927: 1-2; Huntingford 1980: 20-21; Casson 1989: 50-53 e 109-110) e l'ignoto sovrano che ha lasciato traccia di sé nell'iscrizione sul trono di marmo (*RIÉ* 277) riportata da Cosma Indicopleuste (*Topographia Christiana* II, 60-63; Wolska-Conus 1968: 372-379; Garzya 1992: 67-69; Marrassini 2014: 196-203). Poiché le rispettive fonti alludono ad Adulis come sede della loro autorità e centro politico da cui si dipartono sovranità e aspirazioni imperiali, e poiché Zoskales va datato certamente alla prima metà del I secolo, con ogni probabilità l'autore di *Adulitana II*, copiata da Cosma come parte del *Monumentum*, è un suo immediato predecessore, da collocare «alla fine del I sec. a.C., dopo la definitiva cancellazione dell'autonomia politica dell'Egitto, negli anni delle due guerre di Roma contro Saba (24 a.C.) e Meroe (24-22/21 a.C.)» (Lusini 2009: 71; cfr. Lusini 2004: 76, nota 47; Fauvel-Aymar 2009 con importanti riflessioni; *contra* Fiaccadori 2014: 197a, che rigetta questa interpretazione senza motivazioni esplicitamente espresse). Dopo Zoskales e prima di 'Ezana, quindi, un solo sovrano aksumita ha certamente lasciato documentazione in greco, ovvero Sembrouthes (Sembrouthēs), la cui unica iscrizione non datata (*RIÉ* 275) viene ragionevolmente assegnata ai decenni a cavallo fra II e III secolo (Fiaccadori 2004, 2010; Marrassini 2014: 194-196). Vi è materia, dunque, per pensare che l'ellenismo aksumita sia sostanzialmente un'estensione verso l'entroterra e fin sull'altopiano di una consuetudine linguistica, quella con il greco, che proprio in Adulis era radicata e diffusa ben prima che dal porto eritreo, in forza della sua autonomia economica e politica, si propagasse alla capitale del Regno etiopico. In tale cornice, il *Monumentum*, con l'iscrizione di Tolomeo III Evergete (246-221 a.C.; *RIÉ* 276) che Cosma vide (*Topographia Christiana* II, 58-59; Wolska-Conus 1968: 370-373; Garzya 1992: 66-67), affiancata a quella sul trono di marmo, e trascrisse in un'unica soluzione, costituirebbe la manifestazione in forma epigrafica e celebrativa della più antica fase di un altro ellenismo, quello adulitano, cui si accompagnò «il disegno di un'autorità con sede nel porto eritreo, interessata a creare un legame ideologico, fatto di continuità e legittimazione, fra la propria sovranità e il regno da poco scomparso dei Lāgidi» (Lusini 2009: 72; cf. Lusini 2019: 276). Ad analoghe conclusioni sembra giungere anche la ricerca archeologica, grazie a ritrovamenti che delineano una traccia di continuità nella storia di Adulis «perhaps also in the programmatic perspective of reusing earlier symbols» (Manzo 2010: 39), ovvero «in order to establish a link with the Ptolemaic dynasty, and therefore to legitimise a fledgling, real or pretended, hegemony on the Red Sea» (*ibidem*: 40).

socia una variante del gə‘əz con tratti fonetici e morfologici di derivazione sabea (Müller 2007: 157*a-b*; Voigt 2017: 202-204).

Quattro sovrani, in uno spazio di duecento anni, produssero sei esemplari di questa prassi scrittoria, ovvero: Ousanas (prima metà del IV secolo, una iscrizione),² il di lui fratello ‘Ezana (ca. 330-365/70, tre iscrizioni),³ Kaleb (prima metà del VI secolo, una iscrizione),⁴ e il di lui figlio W‘ZB (entro la metà del VI secolo, una iscrizione).⁵ In due casi (*RIÉ* 185 I e 185bis I) versioni in gə‘əz⁶ e greco⁷ accompagnano il testo in ‘pseudo-sabeo’ (tale è il termine con cui ci si riferisce convenzionalmente alla lingua e alla scrittura di queste sei iscrizioni); in un caso (*RIÉ* 190) le versioni note sono solo due, ovvero greco⁸ e ‘pseudo-sabeo’; in tre casi (*RIÉ* 186, 191 e 192) il testo in caratteri sudarabici è l’unico giunto fino a noi.

Pur nella generale scarsità documentaria che affligge gli studi di storia aksumita,⁹ il fenomeno dello ‘pseudo-sabeo’ si caratterizza per la sua rilevante frequenza e costanza. Non vi è dubbio, quindi, che questa manciata di iscrizioni costituisca il prodotto di una studiata volontà politico-culturale, sebbene ad esse non sia mai corrisposta una lingua parlata (e forse neppure una prassi scrittoria consolidata al di fuori delle limitate manifestazioni epigrafiche giunte fino a noi). Tuttavia, proprio la natura ‘artificiale’ di questa contaminazione grafico-linguistica richiede un’interpretazione storica che tenga conto della complessa trama dei rapporti fra Aksum e Ḥimyar dal IV al VI sec., allorché lo stato etiopico completò – ai danni del rivale yemenita – la propria trasformazione da ‘piccolo regno’ a ‘impero regionale’ in grado di controllare e regolare i traffici lungo le due coste del Mar Rosso meridionale.

² *RIÉ* 186 = *DAE* IV 8 = Marrassini (2014: 204-211).

³ Le iscrizioni *RIÉ* 185 I = *DAE* IV 6 e *RIÉ* 185bis I = Uhlig (2001: 14-17) sono in realtà ‘duplicati’ del medesimo testo epigrafico, e sono state oggetto di uno studio specifico e dettagliato (Sima 2003/2004); cfr. Marrassini (2014: 219-228); *RIÉ* 190 = Schneider (1974: 767-770) = Marrassini (2014: 238-243).

⁴ *RIÉ* 191 = Schneider (1974: 770-777) = Marrassini (2014: 247-253).

⁵ *RIÉ* 192 = Schneider (1974: 777-786) = Marrassini (2014: 259-266).

⁶ *RIÉ* 185 II = *DAE* IV 7 e *RIÉ* 185bis II = Uhlig (2001: 22-26).

⁷ *RIÉ* 270 = *DAE* IV 4 e 270bis = Uhlig (2001: 18-21).

⁸ *RIÉ* 271 = Anfray, Caquot, Nautin (1970).

⁹ Per una sintesi elegante ed efficace della documentazione storica disponibile, con utili indicazioni di metodo, si veda Piovaneli (2014: 338-350).

1. *Lingua e scrittura*

Come detto, il repertorio documentario in questione è costituito da sei iscrizioni redatte in gə'əz, ma incise in scrittura sudarabica, in particolare la variante caratteristica della sua fase più tarda, quella propria dei due secoli e mezzo in cui (a partire dal 280 circa), i sovrani di Ḥimyar stabilirono la loro capitale a Zafār e imposero l'unità politica su tutto lo Yemen. Conseguentemente, nelle iscrizioni reali in 'pseudo-sabeo' la direzione della scrittura è da destra a sinistra, in accordo con la prassi sudarabica, ma in contrasto con quella etiopica, e i caratteri mostrano una spiccata tendenza verso quel gusto ornamentale che contraddistingue la scrittura sudarabica di età ḥimyarita. Possiamo dire che, qualunque fosse il grado di alfabetizzazione degli abitanti della capitale africana nei secoli in questione, senza dubbio l'osservatore etiopico era in grado di riconoscere a colpo d'occhio in quelle 'scritture esposte'¹⁰ un sistema grafico appartenente a un contesto linguistico e culturale d'Oltremare. Inoltre, l'osservazione – se non la lettura e la comprensione – di questi testi non doveva presentare serie difficoltà, perché a differenza delle epigrafi celebrative sudarabiche, poste in altezza, a parecchi metri da terra, sui muri esterni di dighe, palazzi e santuari o su pareti rocciose, le iscrizioni reali etiopiche ebbero prevalentemente una collocazione ad altezza d'uomo, essendo incise su lastre di pietra che servivano come schienali e sostegni laterali di altrettanti troni votivi o cerimoniali, collocati in luoghi pubblici al centro della capitale o all'intersezione delle maggiori vie di transito.¹¹

¹⁰ Per la definizione di 'scrittura esposta' è d'obbligo il riferimento almeno a Petrucci (1986: XIX), che in questa sua categoria include tutte le 'manifestazioni grafiche' «in cui la scrittura assume una consapevole funzione di esibizione e di solennità, intenzionalmente volta a trasmettere, attraverso un aspetto di particolare cura o una posizione di particolare evidenza o altre caratteristiche ancora, messaggi non soltanto verbali, ma anche e soprattutto visivi».

¹¹ Una peculiarità che non può essere attribuita al caso, ma richiede di essere esaminata alla luce della categoria interpretativa, risalente ancora ad Armando Petrucci, dei 'programmi di esposizione grafica', i quali «non si esauriscono nel puro e semplice evento scrittorio; essi investono il rapporto fra scrittura e spazio, fra scrittura e monumento, fra scrittura e sviluppo urbano, fra esposizione e lettura, fra potere e programmazione urbanistica» (Petrucci 1985: 88).

Osserviamo subito come l’uso che gli etiopici hanno fatto dell’alfabetario sudarabico, adattandolo alla scrittura di testi in lingua gə‘əz, sia stato consapevole, anche se talora con qualche esito incongruo. Così, poiché il gə‘əz ha un repertorio fonemico di 24 elementi (escludendo le labiovelari e due caratteri introdotti per l’adattamento di parole straniere), e conseguentemente un alfabetario meno esteso di quello sudarabico, che conta 29 fonemi e altrettanti grafemi, per alcuni nomi etiopici si registrano oscillazioni e talora il ricorso a soluzioni grafiche peregrine, frutto dell’impiego fuori luogo di quei caratteri sudarabici che esprimevano tratti fonetici estranei al sistema etiopico. In altre parole, talora il lapicida, per connotare ulteriormente l’iscrizione che stava incidendo, ha introdotto ipercorrettismi basati sull’impiego a sproposito dei cinque caratteri sudarabici privi di corrispondenza fonetica e grafica in etiopico. Ad esempio, in sabeo-ḥimyarita si registra la presenza dei due distinti segni <ṭ> = /t/ e <s¹> = /s/, ai quali in etiopico corrisponde l’unico grafema <s> = /s/, ma in almeno un caso (*RIÉ* 185, l. 9) leggiamo il nome di Aksum nella forma ’KṬWM in sostituzione della più frequente e corretta ’KS¹M (Voigt 2017: 202; Sima 2003/2004: 275).

Lo scambio tra fricative, in cui la dentale prende indebitamente il posto della alveolare, rivela tuttavia la consapevolezza del lapicida che in molte radici comuni, laddove il sudarabico presenta o l’uno o l’altro dei due fonemi, in etiopico ve n’è uno solo, a causa dello sviluppo fonetico */t/ > /s/. Dunque, la sua conoscenza del sudarabico non doveva essere superficiale, anche se talora la presenza del carattere <ṭ> finisce per risultare etimologicamente aberrante.

Quanto all’uso del carattere <w> per segnalare la presenza della vocale lunga /ū/, come si osserva nello stesso esempio relativo al nome di Aksum, si deve osservare che in etiopico non c’è opposizione di quantità fra /ũ/ e /ū/, e quindi è sconosciuto l’uso della *mater lectionis* per indicare /ū/, la cui presenza qui si rivela corretta (lo schema nominale etimologico è effettivamente di tipo *af’ūk*; cfr. Müller 1998), ma del tutto ridondante. In questo caso, si tratta di un uso improprio di un tratto ortografico la cui presenza non è estranea alle stesse iscrizioni etiopiche in caratteri etiopici, ad esempio quando si vuole segnalare un verbo alla terza persona plurale del perfetto.

Da un punto di vista para-morfologico, il fenomeno più caratteristico delle iscrizioni in ‘pseudo-sabeo’ è l’uso esteso e gratuito della mimazione, ovvero di un suffisso <m> avente originariamente la funzione di rendere il nome indeterminato, secondo un procedimento che è proprio della grammatica sudarabica, non di quella etiopica, ma che in questo contesto viene applicato a pioggia su tutti gli elementi della frase fino a fargli perdere ogni valenza e a ridurlo a un puro elemento ornamentale (Voigt 2017: 203; Sima 2003/04: 276-277).

Quanto al vocabolario, nelle titolature dei sovrani registriamo l’uso di parole sabeo al posto delle corrispondenti etiopiche, come *bn* per *wald* ‘figlio’ e *mlk* per *nāgus* ‘re’, in particolare all’interno dell’espressione *mlk / mlkn / bn / mhrmm* (con aggiunta di mimazione), ovvero ‘re dei re, figlio di Maḥrām’ (Voigt 2017: 203; Sima 2003/04: 277).

2. Scrittura e storia

Appurato che tra lingua e scrittura il rapporto è poco stringente, nel senso che lo ‘pseudo-sabeo’ non fu espressione di un fenomeno di evoluzione o adattamento della lingua gə‘əz, ma solo un espediente grafico per presentare i testi etiopici sotto una diversa veste grafica, ci chiediamo quali possano essere state origine e funzione di questa singolare forma di allografia. L’arco cronologico al cui interno si collocano le iscrizioni in ‘pseudo-sabeo’ è decisamente ampio, pari o forse leggermente superiore a due secoli, anche se gli esempi superstiti si addensano agli estremi del periodo, ovvero nella prima metà del IV sec., con le iscrizioni dettate dai fratelli Ousanas e ‘Ezana, che si suppone abbiano regnato l’uno immediatamente prima dell’altro, e nella prima metà del VI sec., con le iscrizioni siglate da Kaleb e W‘ZB, padre e figlio. Dunque, dobbiamo interrogarci anche sui motivi che determinarono la persistenza, o forse la creazione e il recupero in due momenti diversi,¹² di una prassi scrittoria che fu molto più

¹² Una possibilità da non escludere, se si considera che i due momenti storici illuminati prima dalle iscrizioni di Ousanas e ‘Ezana, poi da quelle di Kaleb e W‘ZB, sono intervallati da un lungo periodo di totale silenzio documentario, durante il quale «aucun texte des souverains éthiopiens régnant entre ‘Ezānā

di un colto passatempo per annoiati sovrani di uno staterello tardoantico.

È opinione consolidata – e ben radicata nell’evidenza documentaria – che lo ‘pseudo-sabeo’ sia stato creato per fornire una conferma visuale alla rivendicazione dei sovrani aksumiti dei loro diritti dinastici sul territorio yemenita, «to express the ideological claim of the Ethiopian sovereign to be, at the same time, ruler of South Arabia as well» (Müller 2007: 157*b*). Trattandosi di una scrittura fatta non per essere letta, ma guardata, e non da lettori sudarabici, ma da osservatori etiopici, questi avrebbero desunto dalla visione di quella immagine solo formalmente sudarabica l’indicazione di una proiezione asiatica del Regno di Aksum. La forza di questa rivendicazione è inequivocabilmente espressa dalla titolatura dei sovrani aksumiti (ad es. *RIÉ* 188 = *DAE* 10: «‘Ezānā, figlio di ʾĪl(l) e ‘Amidā, uomo di Ḥalen, re di Aksum e di Ḥəmer e di Raydān e di Saba’ e di Sallḥen e di Ṣəyāmo e di Bəgā e di Kāsu, figlio di Maḥrəm, che non è vinto dal nemico»). Dunque, se il bilinguismo greco-etio-pico è espressione certa di un’articolazione sociale e geografica dello stato africano, che ruotava intorno alla presenza di due centri politici, la capitale e il suo porto sul Mar Rosso, il bigrafismo etio-sudarabico sarebbe il riflesso dell’aspirazione di Aksum al controllo su Ḥimyar, un territorio in realtà estraneo alla sfera di influenza politica dei sovrani africani. In altre parole, la natura fittizia dell’immagine caricaturale della lingua e della scrittura di Ḥimyar sarebbe in logica corrispondenza con la natura puramente ideologica della rivendicazione etiopica di sovranità sul territorio sudarabico (Sima 2003/04: 283).

Possiamo integrare tale schema interpretativo con nuove considerazioni, volte a evidenziare altri caratteri del singolare episodio di contatto linguistico etio-ḥimyarita. La veste sudarabica delle iscrizioni in ‘pseudo-sabeo’ è il frutto di un’elaborata tecnica scrittoria e di una conoscenza non occasionale del contesto ḥimyarita. L’orientamento destrorso della scrittura e la spiccata tendenza ornamentale del suo *ductus*, il ricorso a fonemi e grafemi sudarabici e l’uso intenso della mimazione, l’impiego di *ma-*

et Kālēb (Ella Aṣḥəḥa), dont le règne se place dans la première moitié du VI^e siècle, ne nous est parvenu» (Gajda 2009: 243).

tres lectionis e l'inserimento nel testo di prestiti lessicali sudarabici, formano un complesso di competenze linguistiche difficilmente attribuibili ad artigiani africani (che non si vede dove e come potrebbero aver seguito una scuola di calligrafia ḥimyarita). Le conoscenze in questione lasciano trasparire piuttosto l'attività di lapicidi di origine yemenita al servizio della corona etiopica, personaggi formati a Zafar ed emigrati o condotti ad Aksum nel quadro di rapporti stabili fra la costa asiatica e quella africana. Se è certamente vero che la scelta di non tradurre in sabeo le iscrizioni reali riflette l'indifferenza dei sovrani etiopici verso la lingua sudarabica (per cui risulta inadatto l'uso del termine 'trilingui' con riferimento a iscrizioni che sono soltanto in greco e gə'əz), il ricorso a lapicidi provenienti da Ḥimyar per la stesura di iscrizioni in gə'əz di imitazione sabea appare come il segnale di un progetto politico volto a creare un organismo statale sovra-nazionale, guidato dalla monarchia aksumita, con l'obiettivo di integrare in esso almeno una parte della società ḥimyarita, quella che dal III sec. si era legata ad Aksum più che che a Zafār (Avanzini 2016: 223).

In questo quadro, l'immaginoso esperimento consistente nel ricorso all'espedito allografico, si carica di altre implicazioni e diviene il segnale dell'attenzione verso la realtà sudarabica come componente essenziale del progetto dei sovrani aksumiti. Una manifestazione concreta della conversione di questa strategia in prassi politica può essere individuata in un episodio relativo al regno di Kaleb, uno dei quattro sovrani che ha lasciato iscrizioni in 'pseudo-sabeo' (*RIÉ* 191). Figlio del predecessore Tazena, egli regnò intorno agli anni 510-530 e nel 525 guidò la celebre spedizione etiopica in territorio sudarabico, cui seguì la temporanea creazione di un regno unificato comprendente anche il territorio di Ḥimyar e formalmente controllato dal sovrano di Aksum. Un passo della notissima fonte siriana denominata *Libro degli Ḥimyariti* (cap. 48 = frammento XXVII^v) narra che il pio monarca cristiano, dopo aver sconfitto il sovrano giudaico di Ḥimyar, Yūsuf As'ar Ya'ar, e aver occupato la capitale Zafār, avrebbe portato con sé in Etiopia molti prigionieri, e fra questi cinquanta membri della casa reale sudarabica (Moberg 1924: 56a [testo], CXLII [traduzione]; cfr. Lusini 2005: 97). In questo procedimento, che per un verso amputava Ḥimyar del suo vertice politico, per un altro si faceva carico di risparmiare

la vita ai nemici sconfitti, si è voluta riconoscere la manifestazione di una strategia, elaborata e diretta dai sovrani etiopici cristiani, volta all’integrazione fra i gruppi dirigenti dei due stati gravitanti sul Mar Rosso e in competizione per il controllo dei traffici lungo la rotta commerciale fra il Mediterraneo e l’Oceano Indiano.

Dunque, fin dai tempi di Ousanas e ‘Ezana, duecento anni prima di Kaleb e W‘ZB, i sovrani etiopici che si autoproclamarono re di Aksum e di Ḥimyar furono sia gli attuatori di un progetto imperiale, volto ad annettere ed eliminare il pericoloso rivale d’Oltremare, sia gli ideatori di una formula politico-culturale basata sull’ibridazione fra la componente ellenistico-africana di Aksum e quella asiatica di Ḥimyar. In questa cornice, l’allografia delle iscrizioni in ‘pseudo-sabeo’ svolse un suo ruolo, come riconoscimento del valore e del prestigio della tradizione culturale sudarabica, e come segnale che essi non andavano più cercati a Zafār, perché erano stati ormai trasferiti ad Aksum. Per più di due secoli, dunque, prima e dopo la svolta costituita dal passaggio del gruppo dirigente etiopico al cristianesimo (a partire dal 340 circa), le lastre di pietra recanti testi in lingua gə‘əz veicolati dal sistema grafico sudarabico offrirono agli occhi dei cittadini della cosmopolita metropoli africana un esempio concreto dell’ideologia che verteva sulla *translatio imperii*, ovvero sulla sostituzione di Aksum a Zafār e sulla riconfigurazione dell’Etiopia come erede di Ḥimyar, un’ardita costruzione politico-culturale che mantenne la propria attualità finché l’espansione dei Sasanidi di Persia in tutta la Penisola Arabica e il successivo sorgere dell’islām politico non ridisegnarono completamente lo scenario e il contesto dello sviluppo materiale e culturale dell’Eritrea e dell’Etiopia.

La presente ricerca è stata realizzata nell’ambito del progetto PRIN 2017 «Ancient languages and writing systems in contact: a touchstone for language change».

Abbreviazioni

DAE Littmann, Enno, *Sabäische, griechische und altabessinische Inschriften* (Deutsche Aksum-Expedition IV) Berlin: Reimer, 1913.

RIÉ Bernard, Etienne, Abraham Johannes Drewes, Roger Schneider, *Recueil des inscriptions de l’Éthiopie des périodes pré-axoumite et axoumite*

– Tome I. *Les documents* – Tome II. *Les planches*, Paris: Diffusion De Boccard, 1991. Bernard, Etienne, *Recueil des inscriptions de l'Éthiopie des périodes pré-axoumite et axoumite* – Tome III. *Traductions et commentaires* – A. *Les inscriptions grecques*, Paris: Diffusion de Boccard, 2000. Drewes, Abraham Johannes, *Recueil des inscriptions de l'Éthiopie des périodes pré-axoumite et axoumite* – Tome III. *Traductions et commentaires* – B. *Les inscriptions sémitiques. Texte révisé et adapté par Manfred Kropp, édité par Manfred Kropp et Harry Stroomer* (Aethiopistische Forschungen 85), Harrassowitz Verlag, Wiesbaden, 2019.

Bibliografia

- Anfray, Francis - Caquot, André - Nautin, Pierre
1970 “Une nouvelle inscription grecque d’Ezana, roi d’Axoum”. *Journal des Savants*: 260-274.
- Avanzini, Alessandra
2016 *By Land and by Sea. A History of South Arabia before Islam recounted from Inscriptions* (Arabia Antica 10), Roma: «L’Erma» di Bretschneider.
- Canfora, Luciano
1995 *Ellenismo*, Roma - Bari: Laterza.
- Casson, Lionel
1989 *The Periplus Maris Erythraei. Text with Introduction, Translation, and Commentary*. Princeton: University Press.
- Fauvelle-Aymar, François-Xavier
2009 “Les inscriptions d’Adoulis (Érythrée). Fragments d’un royaume d’influence hellénistique et gréco-romaine sur la côte africaine de la mer Rouge”. *Bulletin de l’Institut Français d’Archéologie Orientale* 109: 135-160.
- Fiaccadori, Gianfranco
2004 “Sembrouthes ‘gran re’ (DAE IV 3 = RIÉth 275). Per la storia del primo ellenismo aksumita”. *La Parola del Passato* 59 (335): 103-157.
2007 “Monumentum Adulitanum”. In Siegbert Uhlig (a. c.), *Encyclopaedia Aethiopica* 3, Wiesbaden: Harrassowitz Verlag: 1010a-1012b.
2010 “Sembrouthes”. In Siegbert Uhlig - Alessandro Bausi (a. c.), *Encyclopaedia Aethiopica* 4, Wiesbaden: Harrassowitz Verlag: 610b-611a.
2014 “Zoskales”. In Alessandro Bausi - Siegbert Uhlig (a. c.), *Encyclopaedia Aethiopica* 5, Wiesbaden: Harrassowitz Verlag: 196a-197b.

Frisk, Hjalmar

- 1927 *Le Périple de la Mer Erythrée, suivi d'une étude sur la tradition et la langue*, Göteborgs högskolas årsskrift 33, Göteborg: Wettergren & Kerber.

Gajda, Iwona

- 2009 *Le royaume de Himyar à l'époque monothéiste. L'histoire de l'Arabie du Sud ancienne de la fin du IV^e siècle de l'ère chrétienne jusqu'à l'avènement de l'islam* (Mémoires de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres 40), Paris: Académie des Inscriptions et Belles-Lettres.

Garza, Antonio

- 1992 *Cosma Indicopleusta, Topografia Cristiana, Libri I-IV*, con una pre-messa di Wanda Wolska-Conus e una postfazione di Riccardo Maisano (Radici 9), Napoli: M. D'Auria Editore.

Huntingford, George Wynn Brereton

- 1980 *The Periplus of the Erythraean Sea by an unknown author, with some extracts from Agatharkhides 'On the Erythraean Sea'* (Hakluyt Society – Second Series 151), London: The Hakluyt Society.

Lusini, Gianfrancesco

- 2004 "Note linguistiche per la storia dell'Etiopia antica". In: Verena Böll - Denis Nosnitsin - Wolbert Smidt and Evgenia Sokolinskaia (a c.), *Studia Aethiopica In Honour of Siegbert Uhlig on the Occasion of His 65th Birthday*, Wiesbaden: Harrassowitz Verlag: 67-77.
- 2005 "Philology and the Reconstruction of the Ethiopian Past". In: Walter Raunig, Steffen Wenig (a c.), *Afrikas Horn. Akten der Ersten Internationalen Littmann-Konferenz, 2. bis 5. Mai 2002 in München*, Meroitica 22, Wiesbaden: Harrassowitz Verlag: 91-106.
- 2009 "Naufragio e conservazione di testi cristiani antichi: il contributo della tradizione etiopica". *Università degli Studi di Napoli "L'Orientale". Annali* 69: 69-83.
- 2019 "Lingua letteraria e lingua di corte: diglossia e insegnamento tradizionale in Etiopia fra Tardo Antico e Medio Evo". *Università degli Studi di Napoli "L'Orientale". Annali. Sezione Filologico-Letteraria* 41: 274-284.

Manzo, Andrea

- 2010 "Adulis before Aksum?". In: Gianfrancesco Lusini (a c.), *Current Trends in Eritrean Studies, Università degli Studi di Napoli "L'Orientale". Annali* 70: 29-42

Marrassini, Paolo

- 2014 *Storia e leggenda dell'Etiopia tardoantica. Le iscrizioni reali aksumite*, con un'appendice di Rodolfo Fattovich e una nota editoriale di

Alessandro Bausi (Testi del Vicino Oriente Antico 9 – Letteratura Etiopica 1), Brescia: Paideia.

Moberg, Axel

1924 *The Book of the Himyarites. Fragments of a Hitherto Unknown Syriac Work* (Syriac Studies Library 18), Lund: Gleerup.

Müller, Walter W.

1998 “Südarabisches zum Namen Aksum”. *Aethiopica* 1: 217-220.

2007 “Sabaic inscriptions in Ethiopia and Eritrea”. In: Siegbert Uhlig (a c.), *Encyclopaedia Aethiopica* 3, Wiesbaden: Harrassowitz Verlag: 156a-158a.

Petrucci, Armando

1985 “Potere, spazi urbani, scritture esposte: proposte ed esempi”. In: *Culture et idéologie dans la genèse de l'État moderne. Actes de la table ronde de Rome (15-17 octobre 1984)* (Publications de l'École Française de Rome 82), Rome: École Française de Rome: 85-97.

1986 *La scrittura. Ideologia e rappresentazione* (Piccola Biblioteca Einaudi 473), Torino: Einaudi.

Piovanelli, Pierluigi

2014 “Reconstructing the Social and Cultural History of the Aksumite Kingdom: Some Methodological Reflections”. In: Jitse H.F. Dijkstra - Greg Fisher (a c.), *Inside and Out. Interactions between Rome and the Peoples on the Arabian and Egyptian Frontiers in Late Antiquity* (Late Antique History and Religion 8), Leuven et al.: Peeters: 331-352.

Schneider, Roger

1974 “Trois nouvelles inscriptions royales d'Axoum”. In: *IV Congresso Internazionale di Studi Etiopici (Roma, 10-15 aprile 1972). Tomo I (Sezione storica)* (Problemi attuali di scienza e di cultura 191), Roma: Accademia Nazionale dei Lincei: 767-786.

Sima, Alexander

2003-04 “Die „sabäische“ Version von König 'Ēzānās Trilingue RIE 185 und RIE 185bis. *Archiv für Orientforschung* 50: 269-284.

Soldati, Agostino

2015 “Spigolature di greccità aksumita”. In Rafał Zarzeczny (a c.), *Aethiopia Fortitudo Ejus. Studi in onore di Monsignor Osvaldo Raineri in occasione del suo 80° compleanno* (Orientalia Christiana Analecta 298), Roma: Pontificio Istituto Orientale: 415-431.

Lo "pseudo-sabeo" d'Etiochia (secc. IV-VI)

Uhlig, Siegbert

2001 "Eine trilinguale 'Ezana-Inschrift". *Aethiopica* 4: 7-31.

Voigt, Rainer

2017 "Sprache, Schrift und Gesellschaft im axumitischen Reich". In Roswitha G. Stiegner (a. c.), *Süd-Arabien / South Arabia. A Great "Lost Corridor" of Mankind. A Collection of Papers Dedicated to the Re-establishment of South Arabian Studies in Austria. Volume 1*, Münster: Ugarit-Verlag: 185-211.

Wolska-Conus, Wanda

1968 *Cosmas Indicopleustès, Topographie Chrétienne, Tome 1 (Livres I-IV). Introduction, texte critique, illustration, traduction et notes* (Sources Chrétiennes 141), Paris: Cerf.

